LA MONTAGNA DEGLI IMBROGLI

Da molti anni circolano sull'altura piemontese le più strane e fantasiose leggende. In questo articolo del gruppo torinese « Il Labirinto », che ha svolto un'accurata inchiesta sui presunti fenomeni paranormali del Musiné, viene dimostrata la natura assolutamente normale della montagna.

Quando si parla del Musiné, il pensiero corre istintivamente agli strani avvistamenti notturni di sfere luminose, all'incrocio di linee magnetiche, agli incendi misteriosi, ai boati sotterranei che rimbombano tutt'intorno, al turbamento e all'arsura da cui si è afferrati, mentre si scala la montagna.

Sul Musiné circolano le più strane leggende. Una di queste, « La grotta incantata », citata da Alberto Fenoglio (in « Storia e leggende dei tesori nascosti nei Castelli piemontesi » - 1971 - pag. 103-106), narra di una caverna misteriosa abitata da uno stregone, molto abile nella fabbricazione di filtri magici. Un giorno, un gruppo di giovani, capeggiati da Gualtiero, un signorotto della zona, riuscì a penetrare nella grotta. Giunti in una sala sotterranea, videro un enorme dragone d'oro con gli occhi di rubini e una scritta sulla parete che ammoniva gli incauti a non toccare il tesoro custodito dal mostro, perché sarebbe stato apportatore di calamità. I giovani proseguirono il cammino per nulla spaventati e nelle caverne vicine videro cofani traboccanti d'oro, di gioielli e di pietre preziose. Penetrati nella grotta più interna, trovarono il mago seduto accanto ad un laghetto, con due grifoni accovacciati ai suoi piedi. Il vegliardo li invitò a guardare la superficie del lago che, come uno schermo, proiettava gli avvenimenti futuri. E qui videro eserciti che con tubi fiammeggianti distruggevano città e villaggi: videro grandi uccelli che scaricavano le loro uova sui centri abitati, radendoli al suolo; videro mostri metallici che abbattevano alberi e case.

Il centro culturale « Il Labirinto » è sorto a Torino il 13 ottobre 1972 per volontà dei sette soci fondatori che formano il consiglio direttivo attuale, e cioè: Giacomo Balestra, Bianca Capone, Pietro Cravotto, Carmen e Claudio Marchiaro, Lucia e Sandro Turinetti di Priero.

Il centro è sorto con lo scopo di studiare i cosiddetti « misteri dell'universo » e si interessa in modo particolare alla parapsicologia, alla archeologia, all'alchimia, all'ufologia. Attualmente ha esteso i propri studi anche verso tutto ciò che riguarda i Celti e i Templari, due grandi enigmi del passato assai poco conosciuti e di estremo interesse.

Il gruppo ha tenuto conferenze e dibattiti settimanali, ogni venerdì sera alle ore 21 nella sede di via Barbaroux 2 - Torino e ha preparato relazioni e lavori di gruppo che verranno prossimamente pubblicati sulla nostra rivista. La signora Capone ha anche preparato uno studio sulla lingua etrusca e un libro sulla Puglia insolita (megalitica, magica, superstiziosa, ufologica e esoterica).

I giovani, atterriti da quello spettacolo di distruzione e di morte, fuggirono dalla caverna e, usciti all'aperto, scesero rapidamente di balza in balza, lungo la china del monte. Un rumore assordante fece loro alzare il capo: il mago, su un carro di fuoco, scortato dai due grifoni, s'innalzava per sparire nell'alto del cielo; nello stesso tempo dei massi rotolarono dalla montagna e ostruirono l'entrata della caverna.

Si dice che ogni tanto il mago ritorni, col suo carro fiammeggiante sulla vetta scendendo fino all'imboccatura della grotta, per manipolare i suoi filtri che, bollendo negli alambicchi, fanno vibrare la montagna che si riscalda a temperature tanto elevate da impedire alla vegetazione di crescere e all'acqua di sgorgare.

CONTRASTANTI INTERPRETAZIONI

Alberto Fenoglio prosegue scrivendo che « molti abitanti della zona hanno visto la sferica luce del carro di fuoco ruotare sulla vetta e sostarvi ». Egli cita inoltre il rinvenimento, vicino al Santuario di S. Abaco, di un sasso tondo grigio-scuro, nel cui interno fu trovato « dell'oro ed una strana pietra durissima grossa come una noce, nera e lucida come antracite, che risultò poi essere una forma rarissima di diamante ».

Anche Peter Kolosimo accenna a queste leggende, quando scrive: « Sul

Panoramiche del monte Musiné nei pressi di Torino.

Musiné, il desolato cono roccioso che si leva nei pressi di Rivoli, vola, secondo un'antica tradizione popolare, il Carro di Erode; si librano con sorprendente insistenza, strane forme luminose » (« Non è terrestre » - pag. 99). E più avanti: « C'è qualcosa di vero nelle vecchissime leggende locali, che vogliono enormi cavità aperte sotto le inospitali pendici del Musiné, quel cono di pietra a quattro passi da Torino, disertato da tutti, dall'aspetto così inquietante, estraneo? » (op. cit. - pag. 100).

C'è invece chi considera il Musiné una normalissima montagna, come tante altre della zona. In un articolo apparso su « Laforghiana » (agosto-settembre - Anno IV), Gianni Frola afferma che sul Musiné non esiste nessun incrocio di linee magnetiche e che, anche se il monte può avere avuto un'origine vulcanica, le sue rocce verdi (sono rosse solo quelle in superficie) sono intrusive e non effusive; quindi non lo si può considerare un vulcano.

Il gruppo « Il Labirinto » ha voluto iniziare la sua attività di studio e di ricerca proprio dal Musiné.

Dovevamo innanzitutto verificare la documentazione raccolta in questi anni attraverso incontri con altri gruppi e interviste a singole persone. Il materiale in nostro possesso è quanto mai interessante; siamo a conoscenza di strani fenomeni alcuni dei quali si verificano a scadenza fissa. Da cinque o sei anni infatti un gruppo di amici scruta il Musiné dalla Collina di Rivoli, dalle Alture di Almese, dalla zona di Rivalta. Ecco il risultato delle ricerche: la notte dal 5 al 6 e le notti dal 20 al 25 di ogni mese, dalle 23,45 alle 0,30, scenderebbero dal cielo sulla montagna delle strane luci bianche o leggermente tinte di rosso, di forma sferica. Il fenomeno si manifesterebbe nel più assoluto silenzio.

Abbiamo raccolto la testimonianza di un signore di Collegno che, recatosi con la famiglia alla Cappella di S. Abaco, sulle pendici del Musiné, durante la festa religiosa in onore del Santo (gennaio 1971), vide verso mezzogiorno un arcobaleno circolare sopra la Cappella; il fenomeno durò circa tre minuti. Da notare che era una giornata limpida e serena.

Alcuni ci hanno assicurato che nelle viscere del monte ci sarebbe una base di extraterrestri; altri, sostengono che lungo le pendici, nascoste in anfratti di difficile accesso, si trovano delle enormi caverne nelle quali si sono perdute e tuttora si perdono pecore e capre.

L'OPERAZIONE MUSINÉ

Queste notizie, per essere valide, avrebbero dovuto poter essere controllate e confermate dagli abitanti del luogo. È scattata così l'Operazione Musiné. Ci siamo recati a Caselette, borgo di antica origine alle falde del Musiné, già feudo dei Marchesi di Susa, del Monferrato e dei Savoia. Speravamo di udire dalla voce degli abitanti il racconto di leggende fantastiche, di avvistamenti misteriosi, a conferma delle nostre notizie. Purtroppo non è successo nulla di tutto ciò.

Abbiamo intervistato il Parroco di Caselette, il quale, appena ci ha visti, ha intuito subito lo scopo della nostra visita. Ha recisamente negato il mistero ufologico del Musiné. Sul monte, o dentro di esso, non si è mai verificato nessun fenomeno insolito; in paese nessuno conosce leggende intorno al Musiné, tipo carro di Erode o altro; né lui né i suoi parrocchiani

hanno mai visto strane luci sulla vetta. Infine si è meravigliato delle cose scritte sulla montagna che egli ritiene non corrispondenti a verità, ma frutto unicamente di fantasia.

Oltre all'uomo di chiesa abbiamo voluto intervistare anche l'uomo della strada. Ci siamo recati sulle pendici del monte in zona Magnesia, vicino al Poligono di tiro, alla Cascina Malpensata, di proprietà dei fratelli Martoglio. Entrambi i fratelli ci hanno assicurato, fra lo stupore più candido, che sul Musiné non esistono grotte, che non hanno mai sentito parlare di dischi volanti, che non hanno mai visto strane luci scendere dal cielo, e che gli incendi sono provocati dai soldati, durante le esercitazioni militari.

Alle Grange di Brione, frazione di Val della Torre, i padroni e gli avventori del bar « Musiné » hanno negato categoricamente la possibilità di manifestazioni insolite e hanno ridimensionato il fenomeno dei boati e delle luci, spiegando che gli strani boati, che fanno tintinnare i vetri delle finestre, non sarebbero che gli echi degli spari delle artiglierie, e le luci dei bengala lanciati dai militari.

Ritornati a Caselette, abbiamo parlato con una vecchietta che faceva pascolare le mucche in un prato. Ci ha detto che l'anno scorso, mentre era al pascolo sulla montagna, incontrò due individui che scendevano dalla vetta, vestiti con una specie di tuta grigio-verde lucida, con in testa un casco dello stesso colore, tipo quello dei motociclisti. In mano avevano un tubo, di cui si servivano per cacciare vipere — così dissero alla vecchia. A sentire parlare di tute lucide, di caschi e di tubi, ci siamo incuriositi; la verità è però subito venuta fuori. Qualcuno del luogo ci ha fatto presente che proprio nel periodo in cui avvenne quell'incontro, gruppi di neofascisti avevano scelto la Valle di Susa come teatro dei loro addestramenti militari.

Siamo andati a Milanere, frazione di Almese, a intervistare il Parroco, un simpatico prete di campagna (che tra l'altro s'interessa di dischi volanti e di archeologia). Neppure lui riesce a spiegarsi il motivo che ha dato l'avvio al mistero ufologico del Musiné. Anch'egli nega che i suoi parrocchiani siano a conoscenza della leggenda del carro di fuoco, menzionata dal Fenoglio; l'unica leggenda, di cui ha notizia, è questa: sul cielo del Musiné sarebbe apparsa la croce a Costantino imperatore. La croce di pietra, alta 12 metri, sulla vetta della montagna, sarebbe stata innalzata per ricordare quel remoto avvenimento. Il Parroco di Milanere dà anche una spiegazione diversa agli strani boati: si tratterebbe delle esplosioni delle mine nella cava di pietrisco di Caprie, paese a pochi chilometri da Almese.

UNA LUCE NEL CIELO

Per un momento abbiamo messo in dubbio perfino le affermazioni dei nostri intervistati, come se fossero legati da una specie di patto di omertà, come se, per un tacito accordo, volessero tener nascoste le « diaboliche attività » della loro montagna. Ma questi sospetti erano in contrasto con il loro atteggiamento schietto e convincente.

Non abbiamo voluto lasciare nulla d'intentato. Alle 23,30 del 23 ottobre scorso ci siamo recati prima sulla collina di Rivoli, poi sulla statale n. 25 all'altezza dell'Abbazia di S. Antonio di Ranverso, armati di buona volontà, di telescopi e di binocoli.

Non a occhio nudo, ma col telescopio, abbiamo notato una luce, composta di due luminosità vicine, non pulsanti, ferma in cielo a sinistra della vetta. Verso le 24 la luce si è avvicinata alla montagna e poi è scomparsa in tre secondi dietro di essa. Tutti siamo stati d'accordo su un punto: se, come dicono, gli UFO scendessero nella loro base dentro il Musiné, avremmo dovuto vedere la luce a occhio nudo, dal momento che distavamo dalla montagna solo tre chilometri circa in linea d'aria. La luce non era diretta sul Musiné ma verso località molto più lontane, forse il Gran Paradiso, forse il Monte Bianco... Non neghiamo che il fenomeno, del quale siamo stati spettatori, sia di origine ufologica, ma scartiamo l'ipotesi che abbia attinenza col Musiné.

* * *

Sabato 28 ottobre '72 sono saliti sul Musiné tre giovani del gruppo. Riporto le impressioni di uno di essi, Alessandro Turinetti: « Scrivo questi appunti sulla cima del Musiné. Siamo saliti dalla strada della Via Crucis che passa per la Cappella di S. Abaco. Il monte è molto brullo, spoglio, ed enormi massi sporgono un po' dovunque. Né io né i miei compagni proviamo sensazioni di sgomento, non vi è nulla di sgradevole o di lugubre...

Anche negli ultimi due mesi del '72 abbiamo tenuto il Musiné sotto controllo: d'insolito non c'è nulla, assolutamente nulla!

A questo punto pensiamo che sia tempo di ridimensionare « La Montagna degli UFO », restituendole il suo carattere di montagna normale, mèta di pellegrinaggi, di esercitazioni militari, di scautismo, di scavi archeologici (vicino al Poligono di tiro stanno mettendo in luce un castro romano), e di ritrovamenti preistorici.

Eravamo partiti con la migliore intenzione di fare un lavoro di ricerca che soddisfacesse gli appassionati di ufologia. Ci duole di averli delusi e soprattutto ci duole di aver fatto crollare il mito del Musiné.

Franca A. Riberi